

# Un patto per la nostra Professione: quale veterinaria?

## Specie in evoluzione:

## da una società d'appartenenza ad una società d'adesione

**Carlo Pizzirani**

Chairman

**Luca Bertani**

**Massimo Castagnaro**

**Claudio Fantini**

**Aldo Grasselli**

**Agostino Macri**

**Gianni Mancuso**

**Romano Marabelli**

**Gaetano Penocchio**

**Carlo Scotti**

**Alessandra Vallisneri**

*4 ore per parlare del nostro futuro.*

*4 ore di ipotesi ragionate, spiegazioni coscientose e appassionate dei diversi punti di vista, proposte plausibili, fondate su dati accurati ed onesti, con riserva di approfondire ulteriormente.*

*Così si potrebbe sintetizzare il risultato di questa maratona voluta dalla FNOVI e che ha visto coinvolte tutte le componenti della nostra professione rappresentate ai massimi vertici in un dibattito appassionato.*

## Lo scenario

Una statistica elaborata dall'Enpav indica che attualmente su 25.400 veterinari iscritti agli Ordini, solo 700 dichiarano un reddito superiore ai 33.700 euro, 7.000 si collocano tra il massimo ed il minimo, 18.000 dichiarano il minimo. Ogni anno si laureano 1100 veterinari (60% donne) a fronte di 635 necessari: di questi solo 800 si iscrivono agli Albi, gli altri ritardano l'iscrizione per non dovere sostenere un ulteriore costo oppure si orientano verso altre professioni (emblematici i casi di un collega che ha acquistato una licenza per taxi o di un altro che è entrato in fabbrica come metalmeccanico!).

Il libro bianco sulla professione veterinaria prevede che nel 2020 avremo un incremento dell'80% di medici veterinari mentre la capacità di assorbimento del mondo del lavoro aumenterà del 2-3%: ciò significherà che il 40% dei colleghi andrà fuori mercato. Il settore degli animali d'affezione viaggia verso la saturazione. Ciò nonostante i neo-laureati, anziché indirizzarsi verso altre opportunità, preferiscono entrare in competizione tra loro; persiste in molte aree del territorio la figura del tuttologo.

Aree di mercato interessanti sono state praticamente abbandonate perché considerate di scarso "appeal": è il caso dell'industria

alimentare, di quella farmaceutica, della sperimentazione animale, della gestione faunistica nei parchi naturali, delle biotecnologie, della gestione ambientale e della comunicazione. Non è migliore la situazione nel Sistema Sanitario Nazionale che combatte con problemi cronici di bilancio e dove le Amministrazioni - in un ottica di risparmio - hanno azzerato il turn over, indirizzandosi verso figure professionali che costano di meno (tecnici della prevenzione e veterinari convenzionati). I dipendenti pubblici soffrono inoltre dell'assenza di una formazione specialistica continua che faccia di loro dei veri esperti di sanità pubblica.

Operativamente, poi, ci troviamo di fronte ad un binomio Stato-Regioni ove ciascuno sviluppa il proprio livello organizzativo con conseguenti livelli disomogenei di salute nel paese. A tutt'oggi i ruoli delle diverse componenti della veterinaria non sono ben definiti, i confini restano sfumati.

Fatica a sgretolarsi il dogma in base al quale solo perché siamo veterinari, tutto ci sia dovuto. Gli Ordini stessi non sempre riescono a coagulare intorno a se la partecipazione attiva degli iscritti (vedi il fenomeno delle assemblee annuali): con l'attuale organizzazione godono di scarsa visibilità a livello regionale, nelle stanze dove si prendono le decisioni che contano. In generale, all'interno della categoria i rapporti rimangono critici. Come se tutto ciò non bastasse, è di questi giorni l'annuncio del Governo relativo alla riduzione del numero dei Ministeri a partire dal prossimo esecutivo: il Ministero della Salute dovrebbe essere accorpato con il lavoro e le Politiche sociali.

Ed ecco riaffacciarsi nuovamente l'ipotesi di un passaggio al ministero delle Politiche agricole. Un quadro sicuramente complesso e confuso, guardando il quale viene spontanea la domanda "Dobbiamo forse rinunciare ad esistere per paura di morire?"

La risposta non può che essere “Risvegliamoci dall’immobilismo e dall’indifferenza e sentiamoci tutti parte di un unico”.

## Ipotesi di soluzioni

La salute pubblica è una risorsa naturale, come i boschi o i pesci nel mare.

Indipendentemente dalla posizione istituzionale che il Governo ci assegnerà, la Veterinaria dovrà difendere e rilanciare un ruolo centrale nella tutela della salute pubblica. Questo sarà possibile solo scrivendo un progetto che sia soprattutto di contenuti: innanzitutto si dovranno individuare con sicurezza livelli formativi qualitativamente adeguati per i medici veterinari, in modo da farli diventare competitori specialisti d’eccezione in territori lavorativi fortemente contesi da altre figure professionali. Dovremo imparare a dimostrare il nostro valore. Ciò significherà il recupero di alcuni settori strategici in forte sviluppo.

Primo tra tutti quello della sicurezza alimentare: la profonda conoscenza degli aspetti tecnologici di produzione, la padronanza nella gestione dei sistemi basati sul-

l’HACCP, le tecniche di *audit*, la buona conoscenza della lingua inglese dovranno costituire bagaglio culturale imprescindibile per i colleghi impegnati in questo campo. Dovremo riappropriarci delle competenze relative al benessere degli animali negli stabulari dei centri di sperimentazione.

Lo sviluppo delle aree metropolitane, caratterizzate da nuovi equilibri eco-etologici, ridisegnerà i compiti dei veterinari, sia dei dipendenti pubblici che dei liberi professionisti che costituiranno una rete di sentinelle epidemiologiche sul territorio in uno spirito di collaborazione anziché di contrapposizione, intervenendo sugli stili di vita della popolazione attraverso programmi di educazione sanitaria per un corretto rapporto con gli animali e l’ambiente.

Nell’ambito degli animali d’affezione i veterinari dovranno imparare a comprendere le richieste del mercato e a soddisfarle.

Fondamentale che si arrivi ad una collaborazione tra le diverse strutture, il che significherà ottimizzare le stesse, valorizzare i centri di referenza ed al contempo creare la figura del medico veterinario di base con un ruolo di educatore, inserito nel pro-

getto Leavet, patto di sinergia tra pubblico e privato. I liberi professionisti dovranno puntare alla gestione diretta del farmaco, compiendo un salto di qualità e divenendo imprenditori. Il recupero del veterinario aziendale è un investimento per il futuro: ordini e veterinaria pubblica, insieme, possono trovare la giusta collocazione per questa figura, vero *trade union* tra mondo produttivo e sanità pubblica.

È tempo di DEFINIRE IN MANIERA TRASPARENTE ED AUTOREVOLE I RUOLI: dietro qualsiasi forma di cooperazione non può esserci che una grande regia.

Dobbiamo superare le logiche di bottega per passare ad una difesa degli interessi collettivi, ciò potrebbe contribuire a ridurre le criticità all’interno della categoria.

Infine è prioritario reagire in tempi adeguati alla rapidità della trasformazione in atto nel mercato del lavoro ed alla comparsa sullo scenario di nuove figure professionali con le quali bisogna imparare a lavorare (corpo forestale dello stato, tecnologi alimentari, zoonomi, agronomi, etc): sguardi multidisciplinari da mondi diversi costituiscono comunque una sfida.